

105 / 1835

Uggero il Danese

Mercedante

CONSERVATORIO DI MUSIC. B. MARCELLO
FONDO D'REFRANCA
LIB 338
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1937

Per dono del sig. S. Carevo
Lerrani la feva che fu
posta in scena in Roma
16. Feb. 1835 -

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3838
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

(1^o rappresentazione Bergamo 1834)

UGGERO
IL DANESE

Melo - Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1835.

Parole di FELICE ROMANI.
Musica di SAVERIO MERCADANTE.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

UGGERO
AL DANESI
NEL NOBILE
TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell' Anno 1833.

Parole di Paolo Bonelli.
Musica di S. Vito Mancinelli.

ROMA

presso la Libreria di S. Vito Mancinelli, in Via S. Vito, n. 17.

Con approvazione.

3
AI LETTORI.

*P*retendeva Sivardo (sono già corsi dieci secoli) al trono di Danimarca occupato legittimamente da re Aldano, cui già vecchio doveva succedere Ulnara sua figlia riamata amante di Udoro giovine valoroso e di regio sangue. Costui allontanato di colà pe' maneggi di Sivardo, e datosi negli eserciti di Carlo Magno che lo fece paladino di Francia, e capo delle sue imprese nel Settentrione, sotto il nome di Uggero, accampò nella Scandinavia, ove udì le vicende della cara sua principessa sottratta pietosamente dall' antica amicizia dello Scaldo Aroldo al veleno del perfido Sivardo; il quale non avendo potuto da lei ottenere l'assenso di sue nozze, e credendola estinta, per compiere l'iniquo disegno, giunse ad uccidere il Re Aldano, quantunque suo benefattore, ma rimase deluso e punito con lo innalzamento inaspettato di Ulnara al trono, e dello sposo ricuperato.

Aggirata ed ornata la catastrofe dal nobile ingegno dell' Autore, ci rappresen-

ta la ferocia di quel secolo, i culti superstiziosi, i costumi delle genti Scandinave, e dalle nere intricate tenebre della colpa, fa nel suo scioglimento risplender più bella l'ingegnosa amicizia, l'innocenza, e la regal dignità.

P. Editore.

PERSONAGGI.

- ALDANO, Re di Danimarca.
Signor Roppa Giuseppe.
- SIVARDO, pretendente al Trono di Danimarca, e nemico di Udoro.
Signor Orlandi Massimigliano.
- AROLDI, Scaldo, amico di Udoro.
Signor Biacchi Lorenzo.
- UDORO, Cavaliere Danese di regia stirpe, pel suo valore fatto Paladino di Carlo Magno sotto il nome di UGGERO.
Signora Lorenzani Brigida.
- ULNARA, Figlia del Re Aldano.
Signora Ungher Carolina, Socia Onoraria dell' Accademia Filarmonica Romana.
- ALPAIDE, Matrona Scandinava, abitatrice del Bosco delle tombe consecrato ad Ela Divinità Scandinava.
Signora Pateri Carolina.
- ADIMA, sua Ancella.
Signora Gualdi Adelaide.
- TEBALDO.
Signor Valli Ignazio.

CORI, E COMPARSE.

Scaldi, Tarli, Guerrieri, Soldati addetti alla custodia del Bosco delle tombe, Ancelle ed Amiche di Alpaide, Vassalli, Soldati, e Banda Militare.

La Scena è nella Scandinavia sulle rive dell' Eyder presso il Mar Baltico.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor De Giovanni Nicolò *Accademico Filarmonico di Bologna.*

Maestro, e Direttore della Musica
Signor Jacucci Scipione.

Istruttore de' Cori Signor Maestro Dolfi
Giovanni.

Pittore delle Scene Signor Martinelli
Luigi.

Attrezzista Signor Rubbi Giuseppe.

Macchinista Signor Maderazzi Lorenzo.

Il Vestiario tutto nuovo è di proprietà dell' Impresa, e d' invenzione, e direzione del Signor Ghelli Antonio.

Capo Sarto Signor Felici Antonio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spianata di un' antico Castello Gotico. In fondo scorre l' Eyder, e sopra un Promontorio che sporge sul fiume, vedesi il bosco sacro ad Ela formato da neri abeti. Rovine e piante da un lato, dall' altro una Tomba o Mausoleo ombreggiato da una quercia. In distanza dall' altra parte dell' Eyder vedesi il campo francese.

È l' alba.

Un drappello di Vassalli. Uomini, e Donne attraversano la Scena.

Coro **S** punta il giorno, e l' ora adduce,
L' ora sacra ai misti riti.
Sol tu sorgi, e la tua luce
Tutti avviva i nostri liti;
Ma ridar non può la vita
Al bel fior che inaridì.

(*circondano la Tomba.*)

Per Ulnara a noi rapita
Più non ha favilla il dì.
Ite, o Donne, e vostra cura
Sia spogliar di fiori i prati:
Sulla fredda sepoltura

Fian sospesi, fian versati
 Quando d'Ela il suon temuto
 L'olocausto annunzierà ...
 Pari, ah! pari al fior caduto
 Più di Dania il suol non ha.
(si disperdono .

SCENA II

Una barca attraversa il fiume condotta
 da un remigante. Si arresta all'orlo
 della spianata, depone un Cavaliere col
 suo scudiere, e si ritira.

Uggero, e Tebaldo.

Ugg. Siam giunti. - Oh, gioja! è la natal
 Questa ch'io premo! *(mia terra*

Teb. I tuoi trasporti affrena:
 Scritta tua morte è qui.

Ugg. Qui franco io sono.
 Qui la fermata tregua
 La santità dei patti appien mi affida.
 Qui speranza mi è duce, amor mi guida.
 Lascia ch'io gusti intero
 Il mio contento ... Io rivedrò d'Ulnara
 La sublime beltà; dalle sue labbra
 Udrò iterarsi d'un amore i giuri
 Del padre ad onta e del destin serbato...
 Anco un'istante io mi terrò beato.

Cara, io dirò, stringendola
 Teneramente al seno:
 Cara, d'amore e gloria
 Torno per te ripieno ..

Questo gentil trapunto
(accenna una ciarpa.

Non mai da me disgiunto,
 Scudo in battaglia, e nobile
 Sprone d'onor mi fu.

Esso compagno all'esule
 Di terra in terra errante,
 Sola memoria ed unica
 Speme a deserto amante,
 Esso il mio pianto udiva ...
 Esso il mio amor nudriva ...
 Ah! s'ebbi cor di vivere
 Opra è di sua virtù.

(odesi uno squillo dal Bosco d'Ela.

Teb. Odi! qual suono!

Ugg. Il mistico.
 Tuona gran bosco d'Ela.

(musica lontana.

Teb. Mesta armonia diffondesi ...
 S'appressa alcun ... ti cela ...

Ugg. Non mai provato un tremito
 Tutto mi scosse il cor.

(si ritirano fra le rovine .

SCENA III.

*Adima con giovanette portanti canestri
 di fiori. Coro di Vassalli, e detti.*

Adi. Qui deponete, o giovani
 A piè dell'urna i fiori.

Ugg. *(Cielo! quell'urna?)*

Teb. *(ritirandolo)* *(Acquetati.)*

Adi. Tristi all'estinta onori,

- Altri apprestati, ah! misera!
 Ne avrebbe il nostro amor.
- Coro Odi le nostre lagrime
 Dal tuo sepolcro, o cara.
(Uggero si avvanza trattenuto da Tebaldo.)
- Teb. *(Ti perdi, incauto!)*
- Ugg. *(Lasciami.)*
- Coro Gli ascolti Ulnara!
- Ugg. *(con un grido)* Ulnara?
- Coro Uno straniero!
- Ugg. *(appressandosi)* Ah ditemi...
 Ulnara... Ulnara... ov'è?
- Coro Giace d'Ulnara il cenere
 In quella tomba...
- Ugg. Ahimè!
(Uggero si abbandona nelle braccia di Tebaldo.)
- Coro Stranier!... qual hai di gemere
 Tu qui cagion?...
- Teb. Pietade
 Alta suonò tra gli uomini
 Fama di sua beltade.
- Ugg. Piomberà la mia vendetta
 Sovra l'emulo ribaldo:
 Piomberà sull'empio scaldo
 Qual tempesta il mio furor.
 Tu tradita, tu ne accetta
 Il solenne giuramento...
 Sol per questo, ah! sol consento
 Di soffrir la luce ancor.
- (depone la ciarpa sulla tomba, e giura colla spada sguainata.)*

- Coro Deh! stranier, somnesso parla...
 Il segreto in cor ti ceta...
 Qui, fra poco, ai riti d'Ela,
 Sono attesi i traditor.
 Il pensier di vendicarla.
 Lascia al ciel di te più forte...
 Tu qui pronta, avresti morte,
 Noi terrore, e duol maggior.
(si allontanano tutti, Uggero si prostra sulla tomba: Adima ritorna.)

SCENA IV

Uggero, Tebaldo, e Adima.

- Teb. Sorgi, deh! sorgi: di que' più l'avviso
 Saggio ti renda.
- Adi. Oh! chiunque sii, t'invola
 Agli uccisori.
- Ugg. *(sorgendo)* O giovinetta... Al bosco
 Irne puoi tu?
- Adi. Schiuso è quest'oggi a noi.
- Ugg. Ufficio a me tu puoi
 Somno prestar, dove allo Scaldo Aroldo
 Ti piaccia far paese
 Che qui lo attende un Cavalier Francese.
- Teb. Oh! qual consiglio è il tuo?
 Perir tu vuoi?
- Adi. Cieco sei tu cotanto
 Per disvelarti a lui!... Fuggi...
- Teb. Alcu viene...
- Adi. È desso, Aroldo... or ti difenda il
(cielo.) (fugge.)
- Teb. Deh! sottratti, signor...

Ugg.
Teb.

Scostati.
Io gelo.
(*si allontana.*)

SCENA V

*Aroldo seguito da uno scudiero
suo fido, ed Uggero.*

Ugg. Vieni: contempla, iniquo,
L'opera tua.
(*lo afferra per un braccio, e lo tragge
alla tomba d' Ulnara.*)

Aro. Chi d' oltraggiar s' attenda
Lo Scaldo Aroldo?

Ugg. Un Cavalier che vuole
Colpa punire estrema,
Il tuo sangue versar. Mirami, e trema.
(*s' alza la visiera.*)

Aro. Chi veggo? Udor!

Ugg. Che viene
Ulnara a vendicar! ...

Aro. Oh! amico!

Ugg. Snuda,
Snuda l' acciar ... complice di Sivardo!
Preparati a morir per la mia mano.

Aro. Odimi: - e quale insano
Furor ti prende? e così reo tu estimi
L' amico tuo primier, l' unico amico
Che il suo sangue ti diè più d'una volta?

Ugg. Ulnara, Ulnara hai tu tradita ...

Aro. (*con fermezza*) Ascolta.
Avrai tu valor bastante
Per udire un grande arcano?

Ugg. Che vuoi dirmi? (*sorpreso.*)
Aro. Un solo istante

Quanto oprai può render vano.
Ugg. Parla, parla.

Aro. Io l' alma rea
Di Sivardo appien sapea ...
Non d' amore, ma di regno
Cieca brama ardea l' indegno ...
Lusingommi, e a me l' infame
Rivelò sue turpi trame ...
Io con arte il secondai ...
Ed Ulnara ...

Ugg. Uccisa fu.
Aro. Non uccisa: io la salvai.

Vive.
Ugg. Vive? oh che di tu?
Aro. La cicuta a me fidata
Darle io finsi, ei fè mi diede.

Ugg. Giusto ciel!
Aro. La tomba alzata
Dell' inganno a te fa fede.

Ugg. Oh, contento!
Aro. Nel profondo

Cupo asilo, ignoto al mondo,
Presso al bosco sacro ad Ela,
Alpaide a ognun la cела ...
Or mi svena, or t' abbandona
Al tuo sdegno, al tuo furor.

Ugg. Oh pietoso, oh! a me perdona,
All' amor ed al dolor.
(*rimangono abbracciati.*)

Aro. Dimmi or tu ... con qual proposto
Quì gingesti?

Ugg. Ben lo sai.

- Vo vederla ad ogni costo ;
Vo salvarla ...
- Aro.* Tu giammai .
- Ugg.* Non Udor quì son Uggero ,
De' Francesi all' armi impero ...
Di Sivardo io non pavento ,
Se m' ajuta l' amistà .
- Aro.* L' arte , l' arte al grande intento ,
Non la forza gioverà .
Guai per te se il suo furore
Desto ognora in te s' avviene ...
D' Ela al bosco il traditore ...
Qui col re fra poco viene ...
Lascia a me d' oprar la cura ...
Riedi al campo , il chiedo , il vò !
Io sicuro , a notte oscura
Con Ulnara a te verrò .
- Ugg.* Lascia , ah ! lascia un' ora sola
Ch' io la vegga e la consoli ...
Senza un guardo e una parola
Non voler che a lei m' involi .
Troppo ah ! fu da me divisa ...
Di me priva assai penò .
Ah ! partirmi in questa guisa ,
Ah ! fuggir così non so .
(*odesi un' altro squillo . Accorre Tebaldo frettoloso . Musica guerriera si ascolta di lontano .*)
- Aro.* Giunge il re .
- Teb.* Nemiche scorte
Han sorpreso il tuo naviglio
- Aro.* Oh sventura !
- Ugg.* Avversa sorte !

- Qual riparo ! qual consiglio !
- Aro.* Del mio fido il manto or togli ;
Una selva , un antro è là .
(*si spoglia rapidamente del suo manto , e lo fa indossare ad Uggero .*)
- A 3* Giusto ciel ! seconda l' opra
Dell' amore ed amistà !
(*Aroldo tragge entrambi fra le Scene , e ritorna . La musica si avvicina .*)

SCENA VI

*Aldano , Sivardo , Guerrieri , Tarli ,
Scaldi , Soldati , Vassalli ec .*
(*Si schierano tutti : la musica cessa .*)

- Ald.* Danesi , il vostro re dagli anni stanco
Pria di raggiunger gli avi , a cui lo spinge
Necessità di fato e di natura
Beneficio di pace a voi procura .
Il sommo la propone
Signor di Francia , e ambasciator ne invia
De' suoi guerrieri il più valente e prode .
Al grande Odin sia lode ;
E con vittime e voti Ela si sforzi
La sanguigna a depor falce di morte .
Tutta festeggi la regal mia Corte .
- Siv.* Sul tuo canuto crine
L' inesorabil Dea mai non distenda ,
Amato re , la destra , e te conservi
Il nostro Odin possente
De' tuoi fidi alla gioja ed all' impero .

Viva pur sempre Aldano!

(tutti ripetono il plauso.)

Aro. (Oh menzognero!)

Ald. Pria di recarci al bosco,
Conduci, o Prence, un infelice padre
All'avel della figlia: il pianto ammorzi
L'odio ch'io porto al traditor che in tanto
Abisso di sventura omai m'ha spinto.

Coro Re sventurato!

(Sivardo, nell'appressarsi con Aldano alla tomba, scopre la fascia lasciata da Uggero.)

Siv. Oh! che vegg'io? Qual Cinto!
(tutti si affollano. Stupore univer.
Tutti (tranne Aldano.)

Si rinvenga... si cerchi... si tenti
Terra e mare, spelonche, foreste...
A scoprir quest'orror delle genti
Manda, Odino, un baleno celeste...
Tue pur sono le nostre querele...
Tue l'offese d'un padre, d'un re,
Aro., Ugg., Teb., e Adi.

(Sperdi, o cielo, quel voto crudele:
La virtù sia protetta da te!)

(Aldano si abbandona in silenzio
sulla tomba di Ulnara. Tutti lo
circondano con grande inquietu-
dine. In quel mentre Aroldo si
avvicina ad Uggero, e spariscono
entrambi fra le rovine.)

SCENA VII

Recinto selvaggio in mezzo a folta bosca-
glia: un ruscello, che vi scorre d'in-
torno, impedisce ogni comunicazione.
A dritta fra scogli e dirupi evvi una
caverna rischiarata da una lampada, il
cui ingresso è reso terribile da enormi
serpenti scolpiti sul macigno: sovra una
colonna è uno scudo di bronzo con una
mazza di ferro che serve a colpirlo;
quando si vuole entrare nell'asilo di
Alpaide. A sinistra è una massa di
scogli coperti da spesse piante, che
mette ad un passaggio segreto di fron-
te: vicino allo spettatore un paggio
d'erba.

Ulnara sola.

Ulnara v'è grata. Ite frattanto:
Avrà col vostro duol fine il mio pianto.
Son sola, ah! che un accento,
Un sospir solo a queste mura
D'affidar pavento;
Ma il cor mi parla,
E mal sapria; del core
Non rispondere ai moti il mio dolore.
Dove sei, dove sei mio Udoro;
Morte te tolse a voti miei, alla mia gioja;
Era quest'alma sol nata per te.
Tu solo in petto
La dolcezza d'amor tutta versavi
Ed or conversa in rio veleno invano
Un ora, un sol momento

De' passati miei di un riso, un detto
Misera! morte dal mio bene aspetto.

Oh cara gioja! oh palpiti
Figli del primo amore!
Destarvi e solo esprimervi
Potria sol questo core.
Ah sì colui che accese
L'aura d'un mio sospiro
Ei meco sol apprese
Il tenero deliro
Di quel primiero amor.

Ma chi s'avanza

I Cavalieri! Che recano?

Alpaide giunge; a te amica
Pronto inviati lieto avviso
Rasserena almeno il viso
Cessi or sol il tuo dolor.

Sol concedi un tuo sorriso

Alla gioja, ed all'amor.

Qual mai sorge all'improvviso

Rio pensier entro il mio petto

Alpaide, il caro oggetto

Ah! mai più non rivedrò.

Infelice i miei lamenti

L'amoroso udisse almeno

Palpitasse almen quel seno,

All'idea del mio dolor.

Una lagrima pietosa

Unirebbe al pianto mio

E potria la speme oh dio!

Lusingar quest'alma ancor.

Sol concedi un tuo sorriso

Alla gioja, ed all'amor.

SCENA VIII

Alpaide dalla Grotta, e detta.

Uln. Ciel, perdona a un cor dolente
La sua tema, i dubbii suoi:
Riconosco i doni tuoi,
Grazie io rendo a tua pietà.

Alp. Ei ti ascolta, ei t'è clemente,
E difesa a te si fa.

Uln. D'Alpaide a te diletta

Compi, o cielo, i sogni arcani,
E un Eroe renduto ai Dani,
E uno sposo a me sarà.

Alp. (*guardando verso il passaggio segreto.*)

Vedi omai chi a te si affretta...

SCENA IX

Udolo si mostra dal passaggio segreto.

Uln. Un guerrier!

Alp. (*conducendola ad Udolo*) Ravvisalo.

Uln., e Alp. (*riconoscentosi*) Ah!

Udo. Ulnara!

Uln. Udor!

Alp. Proteggila

Tu che gli unisci, Odino!

Uln. Ti veggo! oh gioja! or barbaro
Non chiamo più il destino...

Udo. Stretto al tuo sen dimentico
Quanto penar mi fe.

A 3. Lascia che cuore ed anima,

Uln. Lascia che sensi e affetti

Udo. In questo mar s'immergano
 Di gioje e di diletti.
 Ah! che quaggiù son io
 Teco, mia vita, oblio,
 Parmi rapit^a ascendere
 Al ciel d'amor con te.
 Alp. Di un avvenir beato
 Vi sia cortese il fato;
 Piena ei vi possa rendere
 D'ogni soffrir mercè.
 (*Breve silenzio. Tutto in un tratto
 odesi lontano strepito dalla selva.*)
 Uln. Qual lugubre fragor!
 Alp. La sacra selva
 Lunge n'eccheggia.

SCENA X

*Aroldo frettoloso dal passaggio
 segreto, e detti.*

Udo. Aroldo tu!
 A 3. Smarrito!
 Frettoloso così...
 Aro. D'alta sciagura
 Ad Ulnara ed a te son io foriero.
 A 3. Favella.
 Aro. Il tuo scudiero
 Fusvelato a Sivardo... ed ogni uscita
 Di questo sacro bosco è custodita.
 A 3. Miseri noi!... che far?
 Ola. Sangue a torrenti
 Quì scorrerà pria che si attenti alcuno
 Dal tuo seno a strapparmi.

Aro. È vano il ferro,
 Vano l'ardir. Avvi un sol mezzo?
 Udo. E quale?
 Aro. Si appressa il tuo rivale...
 Giura di secondarmi.
 Udo. Il giuro.
 Aro. (*ad Alpaide*) Aduna
 Le tue fidate ancelle. (*ad Uln.*) Abbassa
 (il velo.
 Dammi il tuo ferro. - A me Custodi.
 (*Alpaide batte nello scudo. Escono
 le ancelle.*
 (*Aroldo si ferisce il braccio col ferro.*)
 Tutti. Oh cielo!

SCENA XI

*Sivardo seguitato da guerrieri si pre-
 senta dalla spelonca. Tutta la scena
 si riempie di Soldati. Aroldo gli va
 incontro.*

Aro. Prence, accorri.
 Siv. Aroldo!
 Aro. Mira:
 Il nemico a te consegno.
 (*accennando Uggero sorpreso.*)
 Ugg. Io... (*per ispiegarsi.*)
 Aro. T'acqueta: or vana è l'ira.
 Alp., e Uln. (*Ciel! comprendo il suo di-
 segno.*)
 Aro. Di mia fede e del mio zelo
 Questo sangue è prova a te.
 (*si toglie il ferro dal braccio.*)

Tutti (meravigliati)

Generoso!

Uln. (Oh madre! io gelo.)

Alp. (Taci, e in lui confida e in me.)

Siv. Traditor, chi a noi ti scorse?

Chi ti pose in nostra mano?

A sfidar venisti forse

Il tuo prence, il tuo sovrano?

A insultar d'un padre afflitto

La sventura ed il dolor?

Parla: di...

Ugg. Del tuo delitto

Io veniva punitor.

Siv. Tu!

Coro Che ardir!

Ugg. Ma l'empia sorte

Mel contese, e tu vincesti.

Siv. E avrai morte.

Coro E pronta morte.

Uln. Ah! (con un grido represso.)

Alp. (in mezzo) Tacete... ognun si ar-
(resti)

Qui nel bosco ad Ela sacro;

Ed ai piè del simulacro

A cader ei sia serbato

Olocausto espiator.

Siv. Sì: ben dici: è questo il fato

Che si aspetta al traditor.

(Uggero è circondato dalle guardie.

Sivaldo, e Coro.)

Vanne, indegno: del tuo scempio

(ad Uggero.)

Tutto il regno avrà diletto.

Tu sarai, con nuovo esempio,

Esecrato e maladetto...

Tomba in terra, e seggio in cielo

Pur conteso a te sarà.

(ad Aroldo.)

La tua fede ed il tuo zelo.

Scaldo amico, onore avrà.

Aro. Esci, e fremi: io lieto invece

(ad Uggero fingendo.)

Rendo grazie al sommo Odino

Che da me dipender fece

La tua sorte, il tuo destino:

Vò superbo aver mostrato

La mia vera fedeltà...

D'ogni premio a me serbato

Miglior premio il cor mi dà.

(a Sivaldo.)

Ugg. Vado, iniqui, e tutto io sfido.

Il furor che in me si spende;

Ma tremate: io pur confido

Perchè il cielo mi difende,

Perchè il nume oppressa e abietta

La virtù non lascerà.

(Salva, o ciel, la mia diletta:

Per me veglia l'amistà.)

Alp. Ite tutti, e la presenza

Del profano a me togliete:

Giusta, orrenda la sentenza

Dal mio labbro intenderete.

La mia voce minacciosa

Sopra i rei qual tuon cadrà.

(Non scopriarti, e in noi riposa:

Salvo e illeso Udor sarà.)

(piano ad Ulnara.)

Uln. Ah! trovarlo dopo tante

Crude ambasce e pene amare,
 E doverlo in un istante
 Tratto a morte abbandonare!
 Ah! qual cor potria riporre
 Speme, o cielo, in tua pietà!
 Nelle vene un gel mi corre:
 Ombra il sole a me si fa...

(Alpaide si allontana con Ulnara e le ancelle. Uggero è condotto via dalle guardie, e da Sivardo. Aroldo accenna la fiducia che ha di salvarlo.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Danese. Tenda reale di fronte,
 chiusa da ricche e trasparenti cortine.
 È notte: il campo illuminato.

Aroldo col braccio fasciato, e Ulnara vestita da guerriero con visiera calata entrano guardinghi.

Aro. Ecco la regia tenda...
 Coraggio.

Uln. Io tremo.

Aro. A perigliosa prova
 Volesti esporti... ma ritrarti addietro
 Or più non puoi: già delle guardie il Duce
 Conscio del tuo disegno,
 Lo favorì. - Mi dice il cor che grata
 Al genitor sarà la tua presenza.

Uln. Possa egli udirmi!

Aro. Giunge alcun... Prudenza.
(Ulnara si copre.)

SCENA II

Un drappello di Guardie condotto da un Capitano si schiera dai due lati della Scena. Due fanciulli vestiti da

Scaldi portano un vaso d'oro per le libazioni consecrate alle veglie dell'armi. I Scaldi con l'arpa accompagnano un cantico analogo.

Coro

Sul carro d'ebano - La notte ascende;
Per l'aer tacito - I lembi stende
Del bruno vel.

Dolce è l'ambrosia - Calma che stilli,
Diva, dai roridi - Vanni tranquilli
In terra e in ciel!

Dolce il silenzio - De' tuoi segreti,
Dolci i fantastici - Sogni che lieti
Scendon con te.

Oh! tu il più placido - Il più ridente
Manda sul nobile - Capo dormente
Del nostro re.

Ma i tuoi papaveri - Da noi rimovi:
Desti qui lasciane - Qui ne ritrovi

E' alba a vegliar;
Vegliam quai vegliano - Le stelle erranti;
Vegliamo assidui - Come i costanti
Fiotti del mar.

(durante il cantico, Ulnara affidata da Aroldo si è posta anch'essa fra le guardie, ed ha libato al vaso sacro. Finito il cantico il Capitano delle guardie ha destinate le varie Sentinelle, che vanno ai loro posti lungi dallo sguardo dello spettatore, ed ha assegnato ad Ulnara la custodia della tenda reale. Gli Scaldi partono con Aroldo.

SCENA III

Ulnara sola.

Oh! gioja! al mio disegno
Arride il ciel! La data fè mi tenne
L'antico Duce, e me fra tante squadre,
Custode elesse al padiglion del padre.
Coglier saprò l'istante
Quand'ei si desti... inonderò di pianto
La destra sua... gli svelerò la trama
Del traditor di cui ben conscia sono.
Nel cor paterno io troverò perdono.

(si avvicina alla tenda, e rimuove alcun poco le cortine.

Ei riposa - Ah! posi in pace
Mentre io veglio, e temo, e spero...
Ed un sogno lusinghiero,
Padre mio, - mi spinga a te!
Non ti desti che un desio,
Che un sospir rivolto a me.

(siede presso alla tenda appoggiata sull'asta.

Silenzio è intorno... alto silenzio... un
(grave
Sopormi prende... invan mi reggo, e tento
Scerner gli oggetti. Par che densa benda
Sugli occhi miei si stenda, e un peso
(enorme

Qui... mi configga...

(silenzio, a poco a poco si addormenta: di là a poco odesi voce lontana.

Voce Ardire. Ognun qui dorme..

Uln. (*agitata da un sogno.*)
 Oh! padre mio! prostrati
 Mira i tuoi figli... innanzi a te piangenti.
 Ma qual ombra orrenda
 Fra te s'innalza e noi... torva, feroce...
 Dove mai ti strascina?
 (*si dibatte nel sonno qual che si
 sforza di risvegliarsi.*)
Voci di dentro.
 Oh! colpa atroce!

Uln. (*sognando ancora.*)
 Omicida!... ferma!... arresta:
 Sangue gronda... il padre è spento.
 (*si sveglia.*)
 Ah! sognai... sognai... son desta,
 Ma pur dura il mio spavento;
 Ancor trema e gela il core;
 Irto in fronte ho il crine ancor.
 Ah! si vegga...
 (*per entrare nella tenda.*)

SCENA IV

*Escono dalla tenda, quindi da tutte le
 parti guerrieri armati, indi Alpaide,
 ed Aroldo con gli Scaldi ec.*

Coro Traditore!...
 Questi, questi, è l'uccisor.

Uln. Io! Di chi?

Coro Del Re, fellone!

Uln. Cielo!... io moro...

Coro (*Aroldo accorre a sostenerla svenuta.*)
 Il reo s'uccida.

Aro. Lunge ognuno. - A te il prigion
 Alpaide si confida:
 Il suo capo è sacro ad Ela:
 E sua vittima sarà.

Alp. (*distende un velo nero sul capo di
 Ulnara.*)
 Ela il vuole.

Aro. (*piano ad Alpaide.*) (*Tu la ceta.*)
 (*Tu la salva.*)

Alp. (*Spero... va.*)
 (*I guerrieri e gli scaldi sono
 schierati in fondo. Alpaide,
 i custodi del bosco sacro, e
 le ancelle circondano Ulna-
 ra: ella rinviene ma delirante.*)

Uln. Ah! spietati, me guidate
 Alla fredda esangue spoglia...
 Me sovr'essa, me svenate...
 Una tomba entrambi accoglia:
 Tutta almen la colpa orrenda
 Consumata appien sarà...

Ah! non v'è chi me comprenda...
 Tra voi morta è la pietà.

Coro Non si ascolti... il suo misfatto.

Aro. Al delirio lo riduce...

Alp. Sia nel bosco a forza tratto
 Più veder non dee la luce...
 Della Dea la pronta scure
 Terra e ciel vendicherà.

Aro., e Alp. (*Ah! da lei più rie sciagure,
 Ciel rimovi, per pietà!*) (*par.*)

SCENA V

Vasta sotterranea spelonca scavato nella
 viva pietra sotto al bosco delle tombe,

e destinata per soggiorno delle vittime. Per tutto si scorgono insegne di morte. Da un lato, arcate che mettono ad altri sotterranei. Dall' altro, ingresso che si apre in oscuri corridoj: a destra e a sinistra due massi di pietra in forma di figure gigantesche.

È bujo.

Uggero solo coll' elmo in testa, ma senz' armi, involuppato nel mantello, e seduto sovra uno dei massi colle braccia incatenate.

*Ugg. (sorge) Oh! come a scorrer lente
Al prigionier son l' ore! oh! quanto
(amara)
L'incertezza è per me della mia sorte!*

SCENA VI

S' apre l'ingresso della Sala sotterranea. Uggero s' involuppa nel suo mantello, e siede di nuovo sul suo masso. Un drappello di guardie introduce Ulnara vestita ancora da Soldato, la colloca sull' altro masso, e si allontana. Ella è incatenata, e sembra fuori dei sensi.

Uln. Oh! padre mio!

Ugg. (porgendo l' orecchio) Qual voce!

Uln. Di non mia colpa atroce

Mi lascerai tu il peso, o Ciel possente?

Nè pietade avrai tu d' un cor doglioso?

(le cade l' elmo, Uggero, che le si appressa, la ravvisa.)

Ugg. Ulnara!

Uln. Chi mi chiama?

Ugg. (precipitandosi nelle sue braccia)

Oh! Ulnara!

Uln. (lo riconosce.) Oh! sposo!

Ugg. Tu in catene? In queste spoglie?

Qual sciagura t' ha colpita?

Uln. Un delitto che mi toglie

Genitor, corona, e vita.

Ugg. Come? parla.

Uln. Il padre è spento.

Ugg. Chi l' uccise?

Uln. Il tradimento.

Io custode alla sua tenda,

Dove Aroldo mi ponea,

Io scoprii la colpa orrenda:

E creduta io fui la rea...

Ugg. Ciel! nè fosti conosciuta?

Nè difesa alcun ti fu?

Uln. Ah! di duol, d' orror perduta,

Sensi e cor non ebbi più.

Ugg. Ed Aroldo, Aroldo amico

Non accorse a darti aita?

Uln. Che potea? dal mio nemico

Fui sorpresa e via rapita...

Vano or forse il suo sostegno...

Già Sivardo ha tolto il regno

Altro scampo che la morte

Non rimane da sperar.

Ugg. Oh! crudele, o iniqua sorte!

Te potessi almen salvar!

A 2. Ah! qual astro a noi splendea
 Quando nacque il nostro amore!
 Sol contenti promettea,
 Non ci diede che dolore...
 E per colmo di tormento
 Debbo il giorno a te costar!
*(odesi da lontano un preludio
 d'arpa.)*

Ugg. Odi, Ulnara!

Uln. Qual concento!

A 2. Ah! chi mai lo può destar?
*(una voce canta la seguente
 Romanza.)*

I.
 Nel colmo de' mali,
 Quand' alma più geme,
 Soave ai mortali
 Discende la speme.
 Qual sole su i fiori
 Che il vento piegò.

Ugg. È Aroldo...

Uln. È l' amico...

A 2. Non ei ci obbliò.
(siegue il canto.)

II.
 Sovente d' un velo
 La colpa si copre;
 Ma l' occhio del cielo
 Lo penetra e scopre:
 Un cuore innocente
 Perire non può.
*(tace la voce, e il suono a po-
 co a poco si disperde.)*

A 2. Speriamo, speriamo...

Il ciel l' ispirò.
 No, non avranno i barbari
 Di nostra morte il vanto:
 Dell' innocenza il pianto
 Degno conforto avrà.
 Pietoso i nostri gemiti
 Il genitore intende,
 E mentre al cielo ascende
 A lui li recherà.

SCENA VII

*Entrano i Soldati; fra questi uno
 ha in mano una Scure.*

Aroldo si presenta in aria severa.

Aro. Guerrieri, a me de' rei
 L' esame affida e la custodia insieme
 Il Principe Sivardo. Al cenno mio
 Siate pronti, o Soldati; e tutti uscite.
*(mostra l' ordine di Sivardo al Ca-
 pitano: tutti escono.)*

SCENA VIII

Aroldo, Uggero, e Ulnara.

Ugg., e Uln. Aroldo!

Aro. Amici, pochi accenti... udite.
 Fra tanti casi avversi
 Onde il destin ci oppresse, un solo scampo
 M' inspira l' amistà... far salvi a un punto
 Non posso entrambi... Sola Ulnara...
 Uln. Io sola!
 Ugg. Pago son io: la invola

Al suo persecutor.

Uln. Giammai, giammai.

Aro. Silenzio. - Il tuo periglio appien non

Te delatrice teme (sai.

Di sua colpa Sivardo, ed in segreto

Spenta ti vuole: a me, che amico estima,

Di trarti al fiume che quì presso scorre,

E ne' suoi gorgli di gittarti impone.

Ugg. Empio!

Uln. E sì rio fellone

Sestieni, o ciel?

Aro. (a *Uln.*) Io de' Francesi al campo

Guidarti ho fermo: ivi del prode loro

Il periglio narrando, in sua difesa

Moverai la grand' aste, e salvo ei fia.

Ugg. Ah! sì... t' affretta...

SCENA IX

Alpaide, e detti.

Alp. (sull'ingresso) Incauti! Udite in pria.

A 3. *Alpaide!*

Alp. E confidi

Costei far salva? tu la perdi; e seco

Perdi te stesso; chè verrebbe tardo

Il soccorso de' Franchi. - A te s' aspetta

(ad *Ulnara*.)

Del padre la vendetta,

La salute d' Udor. - Parti in sua vece,

(ad *Uggero*.)

E lei qui lascia al sommo Odin fidata,

All' amor mio devoto, ed al mio zelo.

A 3. Oh! che di tu?

Alp. Salva innocenza il cielo.

(traendo in disparte *Aroldo*, e mostrandogli un pugnale.)

Ravvisi questo ferro?

Aro. Lo ravviso.

Alp. Aldan svenava. Io lo raccolsi.

Aro. (indovinando l'intenzione di *Alp.*)

Intendo.

Vieni: ti affida a me. Cambiate il manto;

L' elmo fra voi cambiate.

(cambiano fra loro elmo e manto

Ulnara, ed *Uggero*.)

Ugg., e *Uln.* All' amista si ceda.

Aro. In me sperate.

(ad un cenno di *Araldo* entra un

drappello di soldati; metà prende

in mezzo *Uggero*, sostenuto da

Aroldo, metà prende *Ulnara*, in-

coraggita da *Alpaide*, e partono.)

SCENA ULTIMA

Parte del Bosco sacro ad *Ela*. In mezzo

è il simulacro della Dea che coperta

da un manto, sostiene due faci ardenti

colle braccia incrociate sul petto.

Guerrieri, *Scaldi*, *Soldato con scure*,

e *Popolo* si avvanza a suono di lugubre

marcia.

Alpaide, *Ulnara* fra guardie; indi *Aroldo*,

Uggero, e *Soldati Franchi* molto

indietro.

Coro Ecco il reo.

Alp. Si discopra.

(i *Custodi* tolgono l'elmo ad *Uln.*)

Alp. *È Ulnara.*
 Tutti Ulnara!

Uln. Sì, Scandinavi, io vivo,
 E vivo a vendicar l'ombra paterna,
 Un ribelle a punire, un malfattore.
 D' Aldano l'uccisore
 All'ira vostra addito.
 È Sivardo.

Coro Sivardo!
*(Aroldo prorompendo nel mezzo col
 pugnale in mano.)*

Aro. Ei vi ha tradito.
 Io riconobbi il ferro,
 Che il Re trafisse. Lo stringea Sivardo.

Coro Mora.

Alp. Si mora. A voi
(traendo innanzi Udoro.)
 Nunzia! un caro avvenir, l'Eroe che spen-
 (to
 Credeste in suol straniero.

Mirate. *(Udoro si alza l'elmo.)*

Coro Udor!

Ugg. Francia chiamommi Uggero.
 Sivardo è un traditor.

Coro Mora.

Ugg. Fra l'armi
 E i guerreschi perigli,
 Alla mia patria, a voi,
 Del Re de' Franchi Eroi
 Comprata ho l'amistà. - Gioite: io stesso,
 Io ve la reco; e in premio,
 Di quest'orfana il pianto
 Io terger bramo.

Coro È tuo quel trono. - All'ara

L'empio si sveni.

*(Sivardo fremente è tratto via fra
 i Soldati.)*

Ugg. È vendicata Ulnara.

Del Genitor sul trono
 Siedi, beata, e impera.
 Appien contento io sono
 Se trionfai per te.

L'alma non brama, o spera
 Più tenera mercè.

Uln. Meco a regnar t'aspetto;
 Teco l'impero io voglio
 Al tuo costante affetto
 Qual posso dar mercè?
 Ma come il core, il soglio
 Diviso io vuò con te.

A 2. Intrepidi, terribili
 Giurato amor ci rese;
 Della fortuna barbara
 Vinse l'avversità.
 Non sa scordar quest'anima
 La fiamma a cui s'accese.
 Per lei nell'urna gelida
 La polve avvamperà.
 Sarà la vita un'estasi
 Se accanto a te sarà.

Coro Scordate i dì del pianto;
 Cangia il tenor del fato;
 Quanto pareva sdegnato
 Ridente a voi sarà.

A 2. Or che l'iride sfavilla
 Del dolor dal tetro grembo,
 Ricordar l'orror del nembo
 Quasi un gioco a noi sarà.

Le memorie dei tormenti
 Voleranno in preda ai venti;
 Solo un palpito d'amore
 La mia vita diverrà.
 Chè nel tuo vivrà il mio core,
 E il tuo cor nel mio vivrà.
Coro Viva Ulnara! Viva Uggero!
 S'è cangiata appien la sorte.
 Solo il gelo della morte
 Tanta gioja estinguerà.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 1. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
 Antonio Somai Revisore.*

Roma 20. Febrajo 1835.

Se ne permette la rappresentazione per parte
 dell' Eccma Deputazione de' pubblici Spet-
 tacoli.

Leonardo de' Duchi Bonelli Deputato.

Die 20. Februarii 1835.

Si permette la Stampa.

*Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd.
 Sac. Pal. Apost. Magister.*

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens.

529672



Roma: Ediz. Ricordi
 Se ne permette la riproduzione per parte
 della Direzione Generale delle Pubbliche
 Raccolte.
 Roma no. Febbraio 1877

Se ne permette la riproduzione per parte
 della Direzione Generale delle Pubbliche
 Raccolte.
 Roma no. Febbraio 1877

Se ne permette la stampa
 per l'editore Ricordi, via
 di S. Pietro all'Orto, n. 12.

Indirizzo
 A. Ricordi & C. Via S. Pietro all'Orto, n. 12.